



Quell'inattesa felicità di essere "prete di galera"

di don **DOMENICO CAMBARERI**

*Parroco della parrocchia di S. Giovanni Battista
di Trebbo di Reno (BO)
e Cappellano del carcere minorile*



«**B**envenuto tra i pre-
ti di galera!». Così
don Raffaele Gri-
maldi, Ispettore
generale dei cappellani
delle carceri, mi salutò
quando fui ufficialmen-
te inserito tra questi po-
chi - ma straordinari -
confratelli in Italia. Pre-
te di galera... sempre me-
glio di "prete da galera!"

Quando una preposizio-
ne fa la differenza!
Nel luglio del 2020 il mio
Vescovo mi propose di so-
stituire padre Franco -
davvero un grandissimo
uomo - come cappella-
no del carcere minorile di
Bologna (*in città cono-
sciuto da tutti come "Il
Pratello", nome dell'omo-
nimo quartiere in cui sor-*

ge). Accettai subito ma
ammetto che, una volta
in auto, al primo sema-
foro rosso mi dissi: «Ma
che hai fatto?!». Mi prese
tanta paura lo ammetto.
Nonostante sia discepolo
di uno che raccomanda
per la propria e altrui sal-
vezza di visitare i carce-
rati, io in carcere non vi
misi mai piede. Ma ormai



**Gli
uomini
si liberano
INSIEME**

Paulo Freire

avevo detto di sì ed è difficile dire di no a don Matteo (cf. Cardinale Zuppi). Questa mia testimonianza è una riflessione sui giovani, e tra questi giovani c'è la gioventù carcerata e sono sicuro di poter dire che essa, nel cuore di Dio, è presente in prima fila.

Il mio primo impatto con la realtà del carcere minorile fu scioccante. Il Direttore, il Comandante e gli agenti, il personale mi accolsero con grande cordialità.

Mi fu fatto fare il classico giro della struttura e poi fui condotto *in sezione*, espressione che indica il luogo dove risiedono i detenuti. Non avevo mai visto un carcere, non a-

vevo mai visto una cella e soprattutto non avevo mai visto persone prigioniere.

Stringere delle mani – allora si poteva ancora fare – con in mezzo delle sbarre... Pensavo solo ad... evadere e a pregare.

Sentii l'enorme bisogno, come da tanto tempo non sentivo – e ricordatevi che sono un prete! – di **pregare perché lassù qualcuno mi desse forza e coraggio ma soprattutto amore**, perché percepivo che ne avrei dovuto sborsare parecchio, ammesso che sia vero che *“la misura dell'amore è amare senza misura”* (ma l'ha poi detto Sant'Agostino o no?!). Io ho bisogno di crederlo. La re-

E il cuscino
è l'unico
che asciuga
le mie lacrime
con indifferenza
regolare.
E vado avanti così
a non sentirmi più.
**Se solo fossi qui
se solo fossi tu
a dirmi
ancora una volta
Forza e coraggio...**

Pierdavide Carone,
Forza e coraggio



altà del carcere minorile di Bologna è una realtà medio - piccola: al massimo può ospitare venticinque detenuti tra i 15 e i 25 anni. In questi mesi ho avuto modo di apprezzare il generoso servizio di tanti che, sia dipendenti sia volontari, vogliono bene ai ragazzi, li incoraggiano e agiscono perché il loro futuro sia migliore.

Professionisti dell'educazione la cui determinazione e competenza mi stanno molto istruendo. **Un prete di galera si sente prete.** Si lascia il cellulare - con tutto ciò che esso significa per noi - in portineria e per qualche ora ti consegna senza distrazioni, impegni, appun-

tamenti alle persone: i ragazzi ma anche tutti gli operatori, perché un cappellano carcerario è cappellano di tutti coloro che in qualche modo vi transitano.

Tempo di ascolto, di relazioni, di presenza fisica all'ora d'aria come al pranzo per farti conoscere, perché possano avere fiducia in te. L'ordinamento giudiziario italiano riconosce nella dimensione spirituale un importante contributo alla "riabilitazione" del detenuto; su questa determinazione si fonda la legittimità della mia, la nostra presenza, come quella dei rappresentanti delle altre fedi. **E io sono lì per questo, per fare amicizia**

con chi vuole (Se vuoi) e ribadire l'enorme valore che le loro vite hanno, indipendentemente dal Dio innanzi a cui si confidano.

Intuite che le cose sono parecchio cambiate rispetto allo shock iniziale. Giorno dopo giorno sono stati i ragazzi a convincermi che fosse, oltre che giusto, bello che fossi lì, come prete e come uomo. Provo a spiegarvelo: c'è una profondità, una tragica bellezza, nelle loro vite, nelle loro parole; è come se la vita, per tutti durissima, li avesse costretti a prendere sul serio la vita e tutte le sue domande.

Prendere sul serio la vi-



ta... ma non come dico sempre io da prete in parrocchia o quando faccio il prete... lì è qualcosa di vero, non di retorico. Avverti che a un prete fa bene essere là dove queste domande si pongono, soprattutto quando il primo a porgersele è il prete stesso. Io in questo caso. Con due di essi stiamo compiendo un bellissimo cammino in preparazione alla loro Cresima che avverrà il prossimo marzo. Affido questi vostri coetanei alle vostre preghiere, assieme a tutti gli altri, che, credetemi, sono pieni di talenti.

Questi mesi mi hanno convinto che ha ragione Papa Francesco quando ci invita ad **andare nelle**

periferie perché da essi si vede il mondo com'è realmente. Prima ci credevo con la testa ma ora sono totalmente persuaso: sono loro la nostra priorità e in questa priorità c'è tanto bene anche per noi inviati.

Devo riconoscere che nel mio cuore, prima ancora che in tutte le nostre strutture ecclesistiche, oggi c'è poco posto per ragazzi come loro. Devo, possiamo cambiare, ne guadagneremo in felicità evangelica. Non sono lì solamente per pronunciare preghiere o celebrare Messe, ma a fare tutto ciò quando questo significa celebrare la rinascita alla vita bella di questi ragazzi.

È necessario e importan-

te favorire progetti di studio e lavoro che li possano raggiungere in carcere e, soprattutto forse, quando dal carcere saranno usciti.

La Chiesa non è – e non deve essere – una madre surrogata e a tempo.

Il cantante Leonard Cohen cantava: «**C'è una crepa in ogni cosa, ed è da lì che passa la luce.**». Prendersi cura delle crepe – e le prime crepe si aprono nel nostro cuore – di questi ragazzi è farsi raggiungere da una luce benefica che "guarisce il guaritore". Ti fa intruire qualcosa di quello straordinario potere con cui Gesù "risanava i cuori affranti fasciando le loro ferite". ■